

*Il nostro Quartiere – 10*

## **APOLOGO DELLA PANCHINA DIVELTA**

**Il degrado nasce dalle piccole cose.  
Ma se nessuno lo contrasta, diviene irreversibile.  
Necessita un approccio educativo e civile con i giovani.**

*Riflessioni a voce alta di Ferdy Scala*

Il degrado nasce dalle piccole cose: la carta buttata per terra, anziché nei cestini. Il pacchetto arrotolato e gettato dal finestrino dell'automobile. Un sacchetto di spazzatura abbandonato lungo i bordi della strada, se nessuno lo rimuove, ne attira altri. Il giorno dopo avremo altri sacchetti, poi un po' di cianfrusaglie, poi qualche frigorifero scassato, un vecchio divano: alla fine tutti si sentiranno autorizzati a buttarvi qualcosa e quello che era un semplice bordo di strada, un comune marciapiede, diverrà una discarica! E' un film che a Precotto, in via Anassagora e in via Cislaghi, abbiamo già visto.

Una notte alcuni ragazzi (del quartiere?, di altri quartieri? che importanza ha?) hanno deciso di fare bisboccia lungo la stradina interna al giardinetto di via Anassagora. Hanno acceso un falò. Hanno divelto un paio di panchine e le hanno piazzate in mezzo alla strada. Sono stati lì un po' a chiacchierare, a far casino fra di loro. La mattina dopo c'erano ancora i resti del falò in mezzo alla strada, tutto intorno cartacce, le panchine divelte e rovesciate per terra.

La mattina alle ore otto arriva il popolo di quelli che "accompagnano il cane a fare la pipì". Come li chiameremo: cinofori?

Comunque, arriva il primo di questi sul luogo del misfatto. Vede i carboni del falò in mezzo alla strada, vede le panchine rovesciate. Si spaventa.

-- Mamma mia, c'è qualcosa di losco lì in mezzo. Meglio cambiar strada. -- Gi-  
ra sui tacchi e se ne va.

Arriva un secondo. Un po' più giovane del primo. Conduce un pastore tedesco. Con quella bestia non ha paura di nulla. Vede la desolazione di panchine infrante.

-- Che barboni! Come si fa a ridurre così un giardino pubblico? Ma dov'è la civiltà al giorno d'oggi? – E dopo aver formulato una domanda rimasta senza risposta, oltrepassa la zona delle panchine rovesciate e se ne va.

Arriva un terzo. Conduce un levriere inglese. Razza nobile. Come il padrone, amante dell'ordine.

-- Guarda qui che schifezza. Delinquenti! Chissà chi è stato? Magari degli extracomunitari! Ora chiamo i vigili. Bisogna dargli una lezione, bisogna dargli! – Ma i vigili, la polizia, la prefettura, interpellati, rispondono che hanno ben altro cui pensare. E il cittadino dell'ordine ritorna a casa con la sensazione che la giornata gli sia andata storta.

A nessuno dei tre è venuto in mente che, fintanto ch'era lì, poteva raddrizzare le panchine. La situazione almeno un po' si sarebbe normalizzata.

La sera stessa arriva ancora il gruppo del giorno prima. Vede che nessuno ha rimosso le panchine. E allora, *sciambola!* Vanno i bagordi ancora più intensi. Le panchine cominciano a essere divelte. Si rompe qualche assicciuola che diviene bastone da combattimento. Non si sa mai.

Ora io chiedo al piccolo gruppo dei miei lettori: chi ha sbagliato di più, i ragazzi o i "cinofori"?

E' automatico rispondere: "Certamente sbagliano i ragazzi con il loro comportamento trasgressivo e incivile". Chissà a casa loro come si comportano. Forse che rovesciano le sedie dove si sederanno i genitori? E se in casa sono "ragazzi normali" perché poi quando escono diventano animali? Il riferimento agli animali ci fa venire in mente il concetto di "branco": un riferimento sociologico sempre più frequentemente abbinato al comportamento dei minori. I giovani che si muovono in gruppo spesso si comportano con la logica che guida un "branco di animali": stanno insieme perché si identificano nel gruppo, seguono gli ordini del capo, del leader, nessuno si azzarda a fare diverso da ciò che fa tutto il gruppo.

Questi sono i ragazzi di oggi. D'accordo. Forse dovremo trovare il modo di parlare con loro. Capire il loro comportamento. Far capire loro che c'è un bene da salvaguardare, un bene superiore a quello del gruppo: il bene della collettività, della quale essi stessi fanno parte. Ma è sempre difficile per noi "vecchi" parlare con i giovani.

Più facile per i giovani farsi ascoltare dai propri coetanei. Questo potrebbe essere un ruolo, un compito per i giovani umanisti: assumersi la responsabilità civile di parlare con i propri coetanei che vanno di notte a danneggiare i giardini pubblici (via

Cislughi, dietro la chiesetta, via Anassagora ecc.), che fanno i graffiti, che imbrattano i muri.

Ma gli adulti? I cinofori? Possiamo approvare il comportamento di chi, passando accanto a una panchina rovesciata, non sente il dovere di raddrizzarla e rimetterla a posto? Pensate: se i ragazzi che ogni sera alle 4 arrivano ai giardinetti vedessero che le panchine nel frattempo sono state rimesse a posto, forse prima o poi si stancherebbero di rovesciarle e rovinarle. Ma se invece ogni giorno ritrovano le cose distrutte lasciate lì nella stessa posizione nella quale essi le hanno abbandonate, non avrebbero alcuna stimolazione a migliorare il proprio modo di fare, immaginando che gli adulti hanno visto e sopportato (se non approvato) il loro comportamento. Il dovere degli adulti, allora, è quello di lasciare ai giovani esempi ineccepibili, modelli da seguire.

L'apologo si conclude con la constatazione che qualcuno nel frattempo, ogni tanto, le panchine le raddrizza e le risistema. In quei giorni anche i vandali sono toccati dal buon esempio e lasciano le cose meno diroccate.

F.S.